

# Matera e la solitudine del guru

**S**ono lieto che Paolo Verri non solo risponda, con prevedibile temperata sprezzatura, alle mie riflessioni sul suo magistero alla guida della Fondazione Matera 2019. Lieto che amabilmente mi chiami (con qualche rischio, povero me) a partecipare alla presentazione del suo "Paradosso Urbano". In un'Area 8 che non sia minata.

Scherzo ovviamente.

Non ho mai sottostimato le qualità professionali del guru torinese, né il valore terapeutico e neuronico del Dossier e delle strategie sviluppate nella difficile rincorsa ad un titolo prestigioso e promettevole. Lo testimoniano i lacerti europei e governativi che ama citare.

Ne avevo già scritto in pieno lockdown su "Matera Capitale" (Rubettino) nel quale comparavo due documenti diversissimi per metodo e finalità. Mi riferisco al Rapporto del Politecnico (che leggeva a fini progettuali gli "interni" della società materana degli anni settanta del Novecento) e il Dossier con le suggestive "nuances" rivolte a un'Europa che pareva estenuata nella ricerca di una istanza di rigenerazione.

Matera costituiva, nella migliore tradizione della filosofia dei bandi "Mercuri" l'occasione per fare scelte archetipiche, il richiamo alla Origine.

Verri difende il suo collaudato mestiere. E fa bene. Nessuno ne dubita, neppure il suo "illustre" (preferisco "lustro") obiettore quale ardisce defi-

in fondo semplice. Don Ferrante ci sovviene: si trattò di sostanza o accidente?

Certo gli interessi...la politica...la sua terribile "complessità"...

Ma era tutto riducibile a oscure trame o a volgarità o non vi si esprimevano anche istanze e pensieri che venivano da oneste immersioni nella storia di una città che chiedeva di essere pacificata non compressa né nel correttezza ideologica né nella neutralità istituzionale.

È apparso così che quel meritorio

lavoro si immolasse tecnicamente alla urgenza della comunicazione piuttosto che alla interpretazione di ciò che viveva e pretendeva di sopravvivere del cuore antico della città.

Se fosse ancora consentito celiare, potrebbe trattarsi di una sindrome che attribuirei piuttosto ad una inconfessabile ambizione napoleonica (sorretta da una indubbia intelligenza promozionale rivolta a legittimi obiettivi di espansione turistica), quasi l'antico riflesso ereditario da nazionalizzazione subalpina.

La verità è che nel bel libro di Verri si scorre in tutta evidenza il rimpianto per la mancata corrispondenza fra la eccellenza del lavoro e le risposte della "comunità costituita". Sicché, se non si vuol indulgere al complotto, la ragione della annunciata "sconfitta" politica starebbe nella solitudine della delega a operare pur nelle angustie di un dialogo faticoso con una "opinione" che si è sentita forse discriminata. E che probabilmente avrebbe dovuto dal suo canto osare di più, magari uscendo dai fertilizzanti e sporcandosi le mani con le durezze e gli enigmi della competizione virtuale e delle guerre stellari.

Verri non mi giudichi male.

Ho solo scritto ciò che percepivo. E l'ho fatto in coerenza con l'impegno degli Amministratori che hanno voluto e realizzato il successo del riconoscimento a Matera. E ciò senza complicità e tenerezze senili ma (com'è avvenuto) prendendo atto delle

disparità operative che avrebbero diviso il campo della politica in ambito municipale. Eventi ormai noti che avrebbero portato alla rottura del campo politico e alla fine della esperienza della Amministrazione guidata da un Sindaco come Adduce cui vanno riconosciuti i grandi meriti del successo europeo. Ci sarebbe da chiedersi come avrebbe potuto operare una comunicazione più ricca e attenta alle domande che venivano dal sottosuolo ignorato quando non sorvolato.

Pensierini finali. Con qualche replica conclusiva la città non dovrebbe rinnegare gli effetti del lavoro di Verri. Sarà bene tuttavia insistere. Matera ci precede e ci sopravviverà. Certo anche per le buone pratiche realizzate da ognuno nel suo povero o eccelso mestiere.

Verri scrive: conoscere per valutare. Sarà ulteriormente fatto. Ma conoscere pretende che si allarghi l'orizzonte. Che si proceda con uno sguardo che vada "oltre", fino a comprendere le ragioni del un drammatico impoverimento che oggi, dopo il prodigio, retrocede Matera nelle terre di nessuno, nel deserto di sale di un mondo che si chiede il perché di una eredità priva sia di contenuti che di contenitori, di un futuro senza stelle polari, di una catalessi senza passioni. Direbbe Rodano, che Verri certamente conoscerà, "siamo di fronte a un autentico precipitato storico".

Con la politica ridotta a mercato: uno di quei "cimiteri sotto la luna" raccontati da Bernanos (mi venga perdonato il triste ma profetico cattolicesimo di cui mi nutro nei tempi tristi).

## VINCENZO VITI

nirmi. Mi pare di aver sempre riconosciuto sia la efficacia comunicativa del suo mandato sia la destrezza nel dirigere l'Orchestra.

Voglio perciò sfuggire all'equivoco che siano in ballo le virtù. Per carità.

Rendo quindi ancora più esplicite le mie asseverazioni sottraendole al sospetto che fossero mellifuità o sospiri, peggio artifici navigatori da mare delle Antille.

Il problema "oggi" (di questo si tratta) non è discutere della manifattura quanto dei suoi effetti così da risalire ai vizi della "posa in terra" dei risultati. Da non imputare, è chiaro, a responsabilità che non siano collettive ma che non escludono una gestione deficitaria delle relazioni con la città "profonda", con la sua Opinione e con la politica: quel misterioso intreccio di passioni e interessi che chiedeva di essere dipanato, con le eccezioni e le mediocrità che la connotavano. La domanda era e rimane

